

Estate insieme

**L'oratorio estivo della Valdegola**  
di Francesco Sardi

C'è un'importante novità quest'anno per le parrocchie di Cigoli, Ponte a Egola, Stibbio e Valdegola: l'oratorio estivo dal 3 al 28 luglio per bambini e ragazzi. Si svolgerà negli spazi parrocchiali di La Serra ed avrà come tema la custodia del Creato in tutte le sue sfaccettature. L'idea è nata dalla volontà di offrire una proposta educativa e formativa in grado di colmare quegli spazi e quei tempi che, in assenza della scuola, rischierebbero di restare vuoti. Emerge una necessità: c'è bisogno di stare insieme, di raccontarsi, di viverci e per questo l'oratorio è il luogo più importante. Ci sono persone che mettono a disposizione il proprio tempo senza un secondo fine ma solo con la voglia di fare un passo per riprendersi e per ridonare una vita non ossessionata dagli impegni e dall'uso incontrollato dei social network, anche per i più piccoli. E la proposta educativa è la seguente: il gioco come momento socializzante; l'accoglienza verso tutti; l'amicizia nel rispetto dell'altro e la gratuità nella più totale semplicità e libertà.

Ma veniamo ai dettagli più pratici: l'oratorio accoglie bambini e ragazzi di età compresa tra la prima elementare e la terza media comprese. E per chi ha più di 14 anni una proposta interessante: la possibilità di diventare animatore o animatrice. Ci sarà, infatti da stare insieme a una vivace compagnia di bambini e, dicono gli organizzatori rivolgendosi a giovani e giovanissimi, «senza di voi non ce la faremo». Per questa iniziativa contattare Manuela Paniccià (3396431778). I costi d'iscrizione per tutto il mese di luglio equivalgono alla cifra di 140 euro, con possibilità di iscriversi anche per una sola settimana; prezzi ridotti per chi iscrive più figli. Nei costi sono incluse 4 escursioni. I prezzi comprendono le merende. Si specifica che per le prime tre settimane l'oratorio è previsto solo la mattina, mentre nell'ultima settimana proseguirà ininterrottamente fino alla sera, col pranzo incluso nel costo. Sono aperte le pre-iscrizioni fino al 31 maggio. C'è un posto sicuro e accogliente per i più piccoli dove imparare a crescere giocando: custodiamo e custodiamoci per dare ai bambini e alle bambine un futuro di speranza. Iscriviti ai seguenti numeri: don Federico 3383818179; Chiara 3282031734; Patrizia 3917662863.

# Dalla nostra diocesi a Roma per dire ancora «sì alla vita»



DI ANTONIO BARONCINI

Una grande folla, sabato 20 maggio, si è riunita a Roma per sfilare nelle strade centrali dell'Urbe, partendo da piazza della Repubblica per arrivare a piazza San Giovanni, al grido «Scegliamo la Vita». Massimo Gandolfini (Family Day) ha commentato la manifestazione: «C'è un'Italia che cresce nelle relazioni e nei legami, fatta di mamme, papà, nonni, bambini che difendono e promuovono la vita dal concepimento alla morte naturale. Questi sono i sentimenti della maggioranza silenziosa degli italiani che auspichiamo di vedere numerosi in marcia». Sotto la pioggia è partito il corteo e le bandiere bianche, col logo della manifestazione, coprivano nel loro sventolare, i partecipanti, ma non potevano silenziare le voci alte e risonanti, di condivisione dei valori che venivano proclamati. «Dico a tutti, ha affermato il card. Zuppi nel suo messaggio letto dal palco alla partenza, a ognuno di voi, la mia gratitudine e la mia stima per la vostra presenza. Siete parte di un popolo grande che in forme diverse, tutte appassionate e tutte benedette, cerca di custodire con ogni sforzo la vita degli uomini. Non si contrappongono i valori etici e valori sociali: sono la stessa cultura della vita che sgorga dal Vangelo! Vi ringrazio di cuore perché la vita è sempre benedetta ed è sempre benedizione. Scegliamo la vita!». La tematica della manifestazione non è stata solamente sociale e, nei suoi aspetti personali, psicologica, ma anzitutto spirituale, perché la vita, primo valore assoluto dell'uomo, è il baluardo di ogni dono ricevuto e offerto.

I nostri 400 anni



IN PRIMO PIANO

## Il Giubileo dei medici cattolici

servizio a pagina III

L'impostazione spirituale della giornata è stata posta in primo piano da M. Christine Randazzo rscj, americana, coordinatrice ed insegnante dell'Istituto Sacro Cuore di Firenze, illustrando durante l'itinerario, la sua vocazione, frutto della sua passione di amare e far amare il «cuore di Cristo». Nella sua scelta di vita, la religiosa, come le sue consorelle, vede tutte le anime come figlie di Dio, destinate a regnare eternamente con Lui. Considerano questo come il tesoro più prezioso affidato alla loro cura dall'amore di Dio, amando con affetto veramente materno tutte le anime a loro affidate. Questa è l'impostazione della loro vita,

della loro vocazione, della loro missione, matrici essenziali su cui si è imperniata tutta la manifestazione «Pro Vita». P. Andrea Ruggin, vicario parrocchiale di Cerretti, dei Servi del Cuore Immacolato di Maria, nel suo intervento altamente spirituale e dottrinale, ha messo in evidenza quanto la promozione e formazione cristiana della gioventù sia fondamentale, affinché si costruisca una società, in cui sia sempre vivo un rinnovamento periodico e vigoroso della vita cristiana, presentando a tutti con la preghiera e l'azione missionaria, attraverso la carità, la funzione materna di Maria.

La testimonianza più emozionante, riflessiva e gioiosa è stata la partecipazione convinta di una giovane coppia di Forcoli con i loro bellissimi quattro piccoli figli. Nei loro volti aleggiava amore, avvolti dalla lucida convinzione che la vita è sempre «benedetta ed è sempre benedizione». Non è mancato un pensiero fraterno a quell'atto di amore che la mamma del piccolo Enea, depresso a Pasqua nella culla calda dell'ospedale Mangiagalli di Milano, ha espresso nella sua lettera lasciata con il bambino. Pensieri che esprimono angoscia, dolore, sofferenza ma nello stesso tempo l'amore che solo una mamma può dare. Ecco gli atti che esigono il nostro aiuto sociale, politico e religioso. «Ciao mi chiamo Enea. Sono nato in ospedale perché la mia mamma voleva essere sicura che era tutto ok e stare insieme il più possibile. La mamma mi ama ma non può occuparsi di me...». Parole strazianti, drammatiche che ci impongono, seppur nel dolore, di dire sì alla cultura della vita, a partire da quella dei piccoli e degli ultimi, degli scartati e dei non accolti. Questa è la sfida che ci attende: è l'invocazione di aiuto di donne impaurite dalla insensibilità egoistica che oggi regna sovrana nella nostra società, donne che amano le loro creature, che chiedono rispetto, dignità ed accoglienza ma che sono sole, che non riescono ad intravedere un futuro nella loro solitudine. «Grazie, terminava il messaggio del cardinale Zuppi, e continuate ogni giorno nell'impegno appassionante e generativo, l'unico che apre al futuro e lo prepara oggi: dire sì alla vita».



Diocesi di San Miniato 1622  2022  
ANNO GIUBILARE NEL IV CENTENARIO

**Mercoledì 31 maggio 2023**

*Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria*  
ore 18.30 nel Santuario della Madonna dei Bimbi a Cigoli

**Preghiera in preparazione alla  
XVI Assemblea Generale Ordinaria  
del Sinodo dei Vescovi**

Presiede il Vescovo Giovanni



**Per porre sotto la speciale protezione di Maria  
tutto il processo sinodale della Chiesa,  
e in particolare i lavori dell'Assemblea Generale dei Vescovi**

# GIUBILEO DEI MEDICI I NOSTRI 400 ANNI

L'anno giubilare della nostra diocesi ha registrato il 20 maggio scorso una tappa significativa: il Giubileo dei medici e degli operatori sanitari, celebrato con un convegno nel quale sono state ricordate alcune figure di medici del passato, la cui memoria è ancora viva nelle comunità del nostro territorio. Nell'occasione è stato assegnato anche il premio «San Giuseppe Moscati» al dott. Guido Belcari, diacono della nostra Chiesa



agenda del VESCOVO

**Domenica 28 maggio - ore 11:** S. Messa in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, con il conferimento della Cresima per le parrocchie della Città e del suburbio. **Ore 17:** S. Messa a Santo Pietro Belvedere, con il conferimento della Cresima. **Lunedì 29 maggio - ore 21:** Incontro e preghiera con il GAM a La Scala. **Martedì 30 maggio - ore 10:** Dies Annularis del Tribunale Ecclesiastico Regionale a Firenze. **Ore 18:** Incontro con il Consiglio dell'Accademia degli Euteleti. **Ore 21,15:** In Curia, incontro con l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. **Mercoledì 31 maggio - ore 10:** Udienze. **Ore 18:** A Cigoli, Rosario per il Sinodo dei Vescovi. **Ore 21,15:** S. Messa a San Miniato Basso per la chiusura del mese Mariano, con la presenza dei bambini del catechismo. **Giovedì 1 giugno - ore 10:** Incontro presso il Monastero di Valserena. **Ore 20:** Conviviale in Curia con il Comitato per il Giubileo dei ragazzi, ministranti e famiglie. **Sabato 3 giugno - ore 8:** Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 11:** Inaugurazione al SS. Crocifisso della mostra «I Vescovi negli anni della Diocesi». **Ore 15:** S. Messa a Montecalvoli, con il conferimento della Cresima. **Domenica 4 giugno - ore 11:** S. Messa a San Rocco di Larciano, con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa a Staffoli e incontro con le famiglie dei bambini della scuola materna.

## «Tornare all'origine del proprio spendersi per gli altri», le parole del vescovo Giovanni

«Mi colpisce un fatto, trovandomi davanti a una platea di medici - cioè di persone di scienza, che vivono la scienza applicandola alla cura degli altri -; mi colpisce che in qualche momento del vostro itinerario di formazione scientifica, avete scoperto che la scienza senza il Signore rimane chiusa entro i ristretti limiti dell'analisi». Ha esordito con queste parole il vescovo Giovanni invitato ad aprire, sabato 20 maggio, nell'aula magna del Seminario, il convegno tenutosi in occasione del giubileo dei medici della diocesi di San Miniato, organizzato dalla sezione locale dell'Amci (Associazione medici cattolici italiani).

«Lo studio quantitativo del corpo umano - ha proseguito monsignor Paccosi - senza l'aspetto spirituale non è neanche un vero studio e un vero aiuto quantitativo, perché l'uomo è inscindibile nelle sue dimensioni materiale e spirituale. Nel rapporto con i pazienti, con le persone, voi avete scoperto qualcosa che va oltre e che resta staccato dalla cura dell'aspetto materiale. Per cui il vostro approccio alla scienza è un qualcosa di stupendo perché appunto incarna la finalità vera della scienza, conoscere per trasformare il mondo, continuando l'opera della creazione di Dio verso il bene dell'altro».

Poi monsignor Paccosi ha raccontato una sua esperienza personale: «Nella mia vita ho avuto la grazia di conoscere diversi medici che reputo santi. Di uno in particolare, Enzo Piccinini (1951 - 1999), è in corso la causa di beatificazione». Piccinini era un medico oncologo dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, attivo nel movimento di Comunione e liberazione. «Un giorno, quando ero parroco a Firenze, accompagnai da lui due ragazzi, fratello e sorella, che erano molto legati a me. Il loro babbo era morto di tumore all'esofago, e a distanza di un anno esatto anche alla loro mamma era stata diagnosticata la stessa identica patologia». «Tutti i dottori interpellati non davano speranze di sopravvivenza. Il tumore era troppo vicino alla colonna e non poteva essere operato. Piccinini era un medico che spesso si prendeva la responsabilità di operare casi che sembravano impossibili. All'incontro con i ragazzi studiò attentamente tutti i dati, confermando purtroppo che l'operazione non si poteva fare; l'unica possibilità consisteva nel sottoporsi a trattamenti molto pesanti e rischiosi. Ricordo allora che la ragazza gli chiese: "Ma si può almeno sperare in un miracolo?". Al che lui le prese le mani nelle sue e le disse: "Ma tu credi che se io non sperassi nei miracoli, mi prendere la responsabilità di fare questa professione?". Questo episodio mi colpì moltissimo. Lui era un medico all'avanguardia eppure anche lui credeva e sperava nei miracoli. Questa testimonianza semplice ci dice che l'ultima parola sulla nostra vita non è data da ciò che noi riusciamo a capire, ma dall'affidarsi al Signore perché tutto quello che noi siamo in grado di capire e fare possa trovare un aiuto a un livello superiore».

«Questa mattinata, che si concluderà con la celebrazione dell'Eucarestia - ha concluso il vescovo - possa essere per voi medici un ritornare a quel punto di origine del vostro spendervi per gli altri, che una volta riscoperto riempie sempre di nuova gioia, di energia e di desiderio di lanciarsi vincendo tutte le possibili stanchezze».

F.F.

## Scienza e carità, le qualità richieste ancor oggi a un medico

Il convegno giubilare dei medici e degli operatori sanitari diocesani si è sostanziato in alcune relazioni a carattere scientifico e nel ricordo di quattro medici che hanno operato nei nostri territori, alcuni di loro ancora ben vivi e presenti nella memoria delle nostre comunità: Zanobi Pecchioli, Pietro Bucalossi, Pietro Rondoni e Marco Pugliese.

Ma andiamo con ordine. Dopo il discorso introduttivo del vescovo Giovanni è stato invitato a prendere la parola Enrico Sostegni, consigliere regionale, che ha sottolineato quanto risulti importante organizzare convegni capaci di ricondurre la riflessione di ambito sanitario a una dimensione permeata di valori cristiani. Chi fa la professione di medico - ha sostenuto poi l'ex sindaco di Capraia e Limite - ha bisogno di farlo avendo cura di tutti; e nel mondo di oggi avere cure gratuite per tutti non è purtroppo così scontato, come ci testimoniano esempi infelici che giungono da oltre oceano: negli Usa ad esempio, nonostante il 16,6% del Pil venga investito in salute (in Italia la percentuale supera di poco il 6%) restano ancora dati sconcertanti: qui ad esempio la morte per parto è aumentata dell'80% negli ultimi vent'anni. È un problema che riguarda tutti, soprattutto i medici. Per il futuro, nel nostro paese - ha concluso il consigliere - sarà sempre più importante formare medici che sentano il sistema di sanità pubblica come qualcosa che riconoscano loro.

Il dott. Stefano Giannoni, che ha parlato subito dopo, ha trattato del ruolo dei medici in una società in continua trasformazione. Giannoni ha ricordato i convegni che Amci San Miniato ha tenuto negli anni scorsi su genetica, nanotecnologia e vaccinazioni. Simposi in cui si è riflettuto sulla medicina dei sistemi, una medicina sempre più integrata che a volte può non essere esente da eccessi. «Ne siamo stati consapevoli solo quando è arrivato il Covid con il quale abbiamo scoperto "la vulnerabilità di tutta la specie umana", una vulnerabilità che, spesso, ci ha portato su strade non buone che ci hanno fatto dimenticare che siamo figli di Dio, in anima e corpo». La riflessione di Giannoni si è poi chiusa con un rilancio verso l'infinito: «Ecco che il medico deve prendere coscienza del solo valore fondamentale: l'amore, contro l'attualissima società dello scarto, una società che tratta l'uomo come mero oggetto, invece di fargli scoprire la sua vera potenzialità: essere figlio fatto ad immagine di Dio».

Un po' di storia e una presa di coscienza anche nel saluto di don Andrea Cristiani, da 40 anni assistente spirituale dell'Amci diocesano: «Ho conosciuto personalmente colui che ha pensato la nostra associazione, il cardinal Angelini. Egli aveva una sensibilità incredibile per la sofferenza umana. Anche il dolore è una pedagogia che serve, se è incanalata verso Dio. C'è come un'azione evangelizzatrice nel dolore». Sottolineando poi come la testimonianza dei medici cattolici sia importante, in un contesto dove la pastorale sanitaria si sta pian piano estinguendo, ha proseguito: «Quello che più mi ha colpito in questi anni sono stati i suggerimenti che tante volte voi medici avete dato alle persone che perdevano un caro, o anche al malato, stesso a chiamare un sacerdote al loro capezzale, portandogli una luce e parlando di sacramenti».

In ultima istanza ha preso la parola la prof.ssa Maria Niccheri, chirurga per molti anni all'ospedale di Careggi e presidente regionale Amci. «Perché i giovani non si iscrivono all'Amci? - si è chiesta - Perché il medico cattolico viene visto in un certo modo; si pensa abbia una carriera limitata in un mondo in cui il medico diventa sempre più un tecnico e l'intelligenza artificiale prende il sopravvento sull'uomo». Ma la soluzione secondo la Niccheri sta su un'altra strada: «Noi dobbiamo portare vicinanza, compassione e tenerezza mettendo sì a disposizione il massimo della conoscenza e della capacità tecnica, ma avendo la consapevolezza che la miglior cura resta la vicinanza del medico al malato e alla sua famiglia».

Francesco Sardi



Monsignor Paccosi con il dottor Sergio de Cesaris

## A S. Miniato Basso una reliquia di S. Gemma Galgani

La reliquia del cuore di Santa Gemma Galgani sarà nella parrocchia dei Santi Martino e Stefano a San Miniato Basso fino a mercoledì 31 maggio. Dal 22 al 27 maggio ogni giorno ci sarà, a partire dalle ore 17.00, l'adorazione eucaristica con rosario, e a seguire, alle ore 18.00, la santa Messa. **Mercoledì 24 maggio** il rosario inizierà alle 18.45 con a seguire la santa Messa concelebrata in occasione dei 25 anni di sacerdozio di don Fabrizio Orsini. **Venerdì 26 maggio** alle ore 21.10 penitenziale e confessioni. **Mercoledì 31 maggio** alle 21.10 rosario e Messa di chiusura del Maggio presieduta dal vescovo Giovanni, cui parteciperanno tutti i bambini del catechismo con i loro genitori.

## Quattro medici dall'alto profilo umano, vissuti tra l'800 e i giorni nostri, ricordati al convegno

Al convegno sono stati ricordati quattro medici del passato, la cui memoria - almeno per alcuni di loro - a distanza di anni è ancora viva nelle comunità dei nostri territori. Renato Colombai ha profilato la figura di Zanobi Pecchioli (1801-1866) che, originario di San Miniato, viene considerato il primo neurochirurgo della storia. Proveniente da una famiglia borghese, studiò medicina grazie a una borsa di studio che gli mise a disposizione la comunità cittadina. Il suo prestigio scientifico portò il granduca Leopoldo II a chiedergli di viaggiare per l'Europa con l'obiettivo di informarsi sulle novità mediche che si trovavano in giro. Fu anche tecnologo, avendo inventato diversi strumenti utili ad alleviare le sofferenze dei pazienti, ed elettroiatra (curava mediante la corrente elettrica). Negli ultimi anni della sua vita incominciò ad abusare dell'alcool e a lasciarsi

andare. Morì a Firenze per «lenta affezione cerebrale» come dichiararono i giornali di allora. Renzo Lapi ha ricordato invece la figura di Pietro Bucalossi (1905-1992), che conobbe personalmente. Bucalossi, nato anche lui San Miniato, che fu oncologo di fama mondiale e politico. Sindaco di Milano dal '64 al '67 e poi ministro della ricerca scientifica dal '73 al '74 e ministro dei lavori pubblici dal '74 al '76. Studiò a Pisa dove si laureò col massimo dei voti. Nel 1934 si trasferì a Milano. Attento a tutto ciò che poteva migliorare la terapia del paziente affetto da tumore, agli inizi degli anni '60 si trasferì negli Stati Uniti per informarsi sulle nuove terapie farmacologiche. Umberto Veronesi fu suo allievo.

Anche Pietro Rondoni (1882-1956), di cui ha parlato Moreno Costagli, nacque a San Miniato e fu oncologo di fama mondiale. Anche lui, come

Bucalossi, emigrò a Milano dove ottenne il successo professionale. Si deve a lui il cambio terminologico da "cancro" a "tumore". Persona di aspetto severo, ma pacata, amava molto il ballo. Amico di padre Agostino Gemelli ogni riposa nella chiesa di S. Francesco a San Miniato. Il dottor Marco Pugliese, scomparso nel 2020, a soli 65 anni, a causa del covid, è stato invece ricordato da Gabriella Sibilla. Persona sempre disponibile e cordiale, Pugliese si faceva chiamare il "bambino dei pediatri", proprio a motivo della sua allegria e giovialità. Un medico generoso, che in più di una occasione ha aiutato i suoi piccoli pazienti più svantaggiati, accompagnandoli lui stesso alle visite specialistiche, come avvenne qualche anno fa per un bambino marocchino la cui famiglia non sapeva come altrimenti portarlo al Meyer.

Francesco Fisoni



## Il premio «San Giuseppe Moscati» al medico e diacono Guido Belcari

Alla conclusione del convegno dei medici cattolici c'è stato anche il conferimento del premio «San Giuseppe Moscati» al dottor Guido Belcari, originario di Casciana Terme e oggi residente a Santa Maria a Monte. Belcari, che quest'anno compirà 80 anni, è terziario francescano e nell'anno 2000 venne ordinato diacono dall'allora vescovo di San Miniato monsignor Edoardo Ricci.

## Innovazione

## La Fondazione Stella Maris al Festival della Robotica di Pisa

La Stella Maris ha partecipato all'evento pisano di divulgazione scientifica tenutosi a Pisa fino al 21 maggio scorso presso gli Arsenali Repubblicani. La Fondazione ha presentato i progressi più recenti del suo Laboratorio di tecnologie innovative in neuroriabilitazione con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei bambini con disabilità attraverso l'utilizzo di giocattoli "intelligenti", robot e algoritmi innovativi.

Il laboratorio diretto dalla dr.ssa Giuseppina Sgandurra rappresenta una pietra miliare nel campo dello sviluppo e della sperimentazione di strumenti robotici e biomeccatronici. In collaborazione con la Scuola Superiore Sant'Anna e altri centri di eccellenza in bioingegneria e informatica dell'Università di Pisa, vengono creati dispositivi all'avanguardia per la diagnosi e la riabilitazione in età evolutiva.

Presso lo stand della Fondazione Stella Maris, situato negli Arsenali Repubblicani, i visitatori hanno potuto conoscere i giocattoli con sensori e le piattaforme utilizzate nei vari progetti presentati. Uno di questi progetti, chiamato «TechToys», è stato sviluppato per consentire la diagnosi precoce e il monitoraggio dei disturbi del neurosviluppo, acquisendo biomarcatori digitali durante l'infanzia. Coordinato dal professor Giovanni Cioni, direttore scientifico dell'Irccs Stella Maris, il progetto «TechToys» ha ottenuto il prestigioso riconoscimento del bando Era PerMed.

La Fondazione ha presentato anche il progetto Aincp, finanziato dal Programma Eu Horizon, che mira a validare nuovi algoritmi di intelligenza artificiale per la diagnosi funzionale e la tele-riabilitazione personalizzata di bambini con emiplegia. Questo progetto coinvolge un team di ricerca di spicco dell'Università di Pisa, insieme a ricercatori di Stella Maris, della Scuola Superiore Sant'Anna e della Fondazione FightTheStroke.

La partecipazione della Fondazione Stella Maris al Festival della Robotica rappresenta un'opportunità unica per diffondere al grande pubblico le ultime innovazioni nel campo della riabilitazione e della diagnosi precoce dei disturbi neurologici in età evolutiva. La Fondazione si conferma come punto di riferimento per la ricerca scientifica e la cura dei disturbi neurologici e psichiatrici nei bambini, mettendo in evidenza l'importanza dell'innovazione e della personalizzazione dei trattamenti.

Per ulteriori informazioni sulla Fondazione Stella Maris e le sue attività, visitare l'indirizzo <https://www.fsm.unipi.it>

## «LA CHIESA DI FUORI»: L'ULTIMO EVENTO ORGANIZZATO DALLA CARITAS DIOCESANA

# «Visitare i carcerati»: la preziosa testimonianza di don Gino Rigoldi

Incontro a Ponsacco con il carismatico cappellano del carcere minorile di Milano

*Si è concluso venerdì 19 maggio il ciclo di appuntamenti «La Chiesa di fuori» organizzato dalla Caritas diocesana. Ultimo testimone a essere invitato: don Gino Rigoldi, che ha raccontato i suoi oltre 50 anni spesi al servizio dei carcerati. Una vita ricca di ricordi e aneddoti quella del prete milanese, come l'affettuoso dissenso che lo lega da sempre al suo ex alunno Matteo Salvini*

Don Gino Rigoldi è un "giovannotto" di 84 anni che racconta la sua vita con impeto e passione. Cappellano per oltre 50 anni nel carcere minorile Cesare Beccaria di Milano, don Gino è anche fondatore di «Comunità Nuova», una onlus che si occupa di tossicodipendenze e disagio giovanile. Ospite a Ponsacco di Caritas, per l'ultimo degli appuntamenti della rassegna «La Chiesa di fuori», ha catturato l'uditorio con il suo eloquio semplice e diretto, condito di tanta cordiale ironia. Guidato dalle domande della scrittrice e giornalista Mimma Scigliano, don Gino ha compresso in un'ora e mezza le ragioni di una vita spesa al servizio dell'altro; "un altro", in questo caso, ancor più svantaggiato, perché carcerato o tossicodipendente. La serata era organizzata in collaborazione con il Cnca Toscana (Coordinamento nazionale delle comunità accoglienti), di cui don Gino è stato tra i fondatori.

«Sono entrato in seminario a 19 anni - ha confidato -. Dopo gli studi di teologia il vescovo mi chiamò per dirmi che non ero adatto a fare il prete. Mi mandò allora a fare servizio in un collegio arcivescovile. Lì c'erano 120-130 adolescenti. Iniziai così a stare con i giovani. Nel giro di poco il direttore, visto che ero capace di animare questi giovani, chiamò il vescovo e gli disse che avevo tutti i requisiti per diventare sacerdote. E così sono diventato prete, saltando tutti i passaggi dell'ordinazione: da seminarista a prete».

Le prime esperienze come vice parroco nella parrocchia di Metanopoli, alle porte di Milano, furono di grande fermento ma gli andavano strette. Poi, nel 1972, il carcere minorile Beccaria, da privato diventa pubblico, e viene fatta richiesta per un cappellano. Don Gino non ci pensa due volte e chiede di poter andare lui: «Alla richiesta il mio parroco tirò un sospiro di sollievo, il vescovo tirò un sospiro di sollievo e anche io tirai un sospiro di sollievo... sono lì oramai da più di 50 anni», dice



Tra lui e i suoi collaboratori sussiste la cosiddetta "regola dello sguardo": «L'hai visto tu? Allora tocca a te prenderti cura di quella persona, di quella situazione...».



scherzando. Poi il racconto va al sodo: «Fin dal primo giorno ho abitato lì, in carcere. Per i primi venti anni ho visto passare da quelle celle tra i 1000 e i 1200 ragazzi all'anno. Un numero impressionante. Ricordo ancora il mio primo giorno al Beccaria: finiva la condanna un ragazzo di nome Angelo. Gli chiesi dove sarebbe andato a stare di casa dal giorno dopo. Mi rispose che non aveva casa e che avrebbe scassinato un'auto per dormirci dentro... io avevo due camere da letto nell'appartamento che mi era stato riservato in carcere. Una la diedi a lui. Dopo un mese, eravamo una trentina in quell'appartamento. Lì abbiamo compreso che così non poteva funzionare». Ed è allora che nasce un progetto coraggioso e originale, quello delle cosiddette "comunità alloggio": «Affittavamo appartamenti per 5-7 ragazzi che erano appena usciti dal carcere e mettevano a vivere con loro due educatori... con grande gioia dei vicini di casa», ride. Poi confida che tra lui e i suoi collaboratori sussiste la cosiddetta "regola dello sguardo": «L'hai visto tu? Allora tocca a te prenderti cura di quella persona, di quella situazione...». E aggiunge serio: «Non bisogna avere deliri di onnipotenza quando si lavora in questo campo, però dal canto mio, ho constatato che Dio c'è e che certe cose impossibili poi diventano possibili. Fare gli splendidi da soli può anche essere entusiasmante, ma alla fine o crei una comunità di persone, che condivide tempo, competenze e passione o vai poco lontano». E «Comunità Nuova» ad esempio, con 105 dipendenti e tanti

volontari che vi gravitano attorno, è oggi il paradigma più emblematico di questa voglia di fare rete, dando vita a gruppi solidali e motivati. «L'importante è non aver paura - aggiunge don Gino -. Non avere mai paura delle persone. I ragazzi che io vedo in carcere portano talvolta sulla coscienza reati tremendi. Per fortuna io ho chiaro che a me non tocca giudicarli. A me è chiesto di ascoltarli e capire perché sono lì. Di questo i giovani restano stupiti: vedere che c'è un adulto che non ha paura di loro, che non intende giudicarli, ma cerca solo di capire per dare una mano, questo li conquista. Ne è dimostrazione il fatto che in più di 50 anni non mi è mai arrivato "un vaffa" da questi ragazzi, neanche durante qualche rivolta».

Parlando poi del conflitto generazionale, cui lo stimola a riflettere Scigliano, dice: «Oggi i giovani sono molto più confusi di un tempo. Manca la figura del padre e non ci sono adulti di riferimento. Un genitore dovrebbe pensare a un figlio non come a un'impresa che deve produrre (andare bene a scuola, vestire bene, avere un linguaggio corretto...). Un ragazzo e una ragazza dovrebbero innanzitutto imparare a coltivare le relazioni con gli altri. Imparare a esser sinceri e a fare comunità, dopo di che gli si può chiedere anche di fare bene il loro dovere. Ma oggi i giovani stanno innanzitutto cercando di capire chi sono e lo possono capire solo stando in rapporto con gli adulti». Quasi in finale racconta del suo rapporto con Matteo Salvini che conosce da trent'anni: «È stato mio alunno, ci vogliamo bene e ci

sentiamo ancora per telefono, ma non siamo quasi mai d'accordo». Il secondo decreto Salvini, quando era ministro dell'Interno, impediva ai richiedenti asilo per motivi umanitari di ottenere la residenza in Italia, con impossibilità a seguire di ottenere un lavoro. In pratica la persona dopo un anno e mezzo era soggetta ad espulsione. Don Rigoldi, con l'aiuto dell'amico costituzionalista Valerio Onida, ricorse alla Corte costituzionale ottenendo ragione e il decreto Salvini è stato tagliato a metà. L'ultimo goliardico rimprovero che don Gino ha fatto al suo ex alunno, quando era ministro dell'Interno, è stato durante un incontro alla fondazione don Rigoldi. Salvini ha ricevuto dal suo vecchio insegnante una maglietta con su scritto: «Dio esiste ma non sei tu. Rilassati».

«Bisogna avere buon senso - aggiunge raccontando quell'episodio - e soprattutto quando una legge ritieni sia sbagliata, ti devi impegnare per farla cambiare». «Alla fine però non vorrei passare per benefattore; il mio impegno si è sempre concentrato sul dare strumenti, perché ogni persona che incontro (in tutta la vita ha incrociato quasi 40 mila giovani carcerati) diventi responsabile della propria esistenza. Il mio allora è stato un contributo alla giustizia più che alla solidarietà».

Dal 26 giugno al 2 luglio i ragazzi che partecipano al progetto «Le 4 del pomeriggio», saranno insieme a Tommaso Giani alla comunità Kayros a Milano da don Claudio Burgio, il successore al Beccaria di don Gino.

Francesco Fisoni

# I volti dei vescovi interpretati dai pittori dell'Ucai - San Miniato

DI FABRIZIO MANDORLINI

**F**acce vivaci o pensose, barbe monastiche, pizzetti alla moschettiera, volti asceticamente rasati e devoti non solo inquadrano i protagonisti dell'epoca in cui vissero, ma ci aiutano a comprendere le realtà, la vita con i suoi problemi e i drammi di cui è intessuta la storia della diocesi. Personalità diversissime, studiosi, costruttori, organizzatori, pubblicitari e santi, ma sempre per tutti vite intrecciate con i cento popoli delle "terre" e dei "castelli" sullo sfondo degli avvenimenti che andavano cambiando il volto dell'Italia e dell'Europa lungo i secoli. Filo esile ma essenziale, la successione dei vescovi lega nello spazio e nel tempo avvenimenti, istituzioni e persone.

Ecco che i volti dei vescovi, dal 1622 fino ad oggi sono stati riproposti e interpretati dai pittori attraverso un progetto lungo un anno, dall'Unione Cattolica Artisti Italiani di San Miniato. Lo scopo è di raccontare attraverso una chiave contemporanea i pastori della diocesi. La galleria dei ritratti nella sala capitolare presenta molti ritratti coevi ora scuriti dal passare del tempo, alcuni quasi invisibili, sicuramente con la necessità di essere restaurati. Da questo presupposto, foto dei vecchi ritratti alla mano, nello studio di molti pittori è partita l'opera di riproporre le figure episcopali, partendo dal ritratto "originale" con la libertà di espressione dove non era possibile scorgere dettagli e colori. Matita, acquarello, olio, intagli, tecniche personali, bianco e nero o colore. Ed ecco che settimana dopo settimana, dalle tele, pennellata dopo pennellata i vescovi sono tornati a mostrarsi. Solo il vescovo Paolo Ghizzoni non è stata riproposta, essendo già disponibile negli uffici della curia, un bellissimo quadro che lo ritrae realizzato da Giuseppe Lambertucci. Accanto a ogni presule una breve descrizione ne evidenzia i tratti, il periodo e le opere insieme allo stemma episcopale ridisegnato a mano da Rosi De Biasio con la blasonatura araldica di Michele Fiaschi.

Un'iniziativa che coniuga, cultura, fede, tradizione e pittura che ci fa comprendere meglio uno spaccato della vita e della storia di San Miniato e dei comuni che fanno parte del territorio della diocesi. E fa comprendere, attraverso le opere e le iniziative intraprese lungo i secoli, quale importante contributo sia stato fornito dalle scelte dei vescovi al patrimonio artistico, architettonico e sociale di tante realtà. Oggi quello che vediamo e quello che abbiamo è anche la somma di iniziative e proposte che con lungimiranza furono effettuate nei secoli scorsi. I ritratti che costituiranno la mostra sono stati realizzati da **Silvana Fedi, Bruno Tamburini, Alma Francesca, Claudio Occhipinti, Simonetta Fontani, Marina Romiti, Sara Baldinotti,**



**Lorenzo Terreni, Paola Pini, Vilma Checchi, Lorenzo Raspanti, Sara Vaglini, Silvana Soldaini, Daniela Sandoni, Gerardina Zaccagnino, Lori Bagnoli, Giuseppe Lambertucci, Agnese Trinchetti, Lucia Marconcini, Lorella Consorti, Fulvio Persia, Rossana Piccardi, Saura Simoni, Sabrina Rossi, Anna Napoli, Mara Faggioli, Elena Pitzalis, Agnese Trinchetti, Rosi De Biasio.**

Accanto ai ritratti di Francesco Nori, Alessandro Strozzi, Angelo Pichi, Pietro Frescobaldi, Giovan Battista Barducci, Mauro Corsi, Giacomo Antonio Morigia, Michele Vasco Visdomini Cortigiani, Giovanni Francesco Maria Poggi, Andrea Luigi

Cattani, Giuseppe Suares De La Concha, Domenico Poltri, Francesco Brunone Fazzi, Pietro Fazzi, Torello Romolo Pierazzi, Francesco Maria Alli Maccarani, Annibale Barabesi, Pio Alberto Del Corona, Pietro Maffi, Carlo Falcini, Ugo Giubbi, Elia Dalla Costa, Felice Beccaro, Antonio Giuseppe Angioni, Marino Bergonzini, Paolo Ghizzoni, Edoardo Ricci, Fausto Tardelli e Andrea Migliavacca ci saranno anche le figure di Maria Maddalena d'Austria e del canonico Andrea Romolo Bonaparte. Intanto resta da capire se ci sarà anche il ritratto del vescovo Giovanni, arrivato da pochi mesi o se sarà lasciata ai posteri la realizzazione. I profili pittorici sono stati inoltre riservati anche agli ultimi

La mostra realizzata da Ucai sui vescovi nei 400 anni della nostra Diocesi sarà inaugurata sabato 3 giugno alle ore 10,45 al Santuario del SS. Crocifisso con il vescovo Paccosi e le autorità

sacerdoti diocesani che sono stati promossi alla soglia episcopale e di cui è stata rinvenuta una documentazione iconografica o fotografica: ecco che potremo trovare le figure dei vescovi Pietro Maria Vannucci, Gustavo Matteoni, Sabatino Giani, Faustino Baldini, Giulio Matteoli, Gioacchino Salvetti e Carlo Ciattini. Ma la mostra «I vescovi nei 400 anni della diocesi - I volti dei pastori interpretati dai pittori» non esaurisce qui la propria proposta perché ci saranno altre iniziative al momento in fase di definizione.

L'allestimento, coordinato da Alma Francesca, sarà realizzato in modo da apprezzare, insieme ai dipinti dei vescovi, la bellezza degli affreschi del Bamberini. Appuntamento **sabato 3 giugno alle ore 10,45** per l'inaugurazione (santuario del SS.mo Crocifisso a San Miniato) con il vescovo Giovanni Paccosi e le autorità. Tutti sono invitati a partecipare. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 2 luglio con orario dalle ore 8,30 alle ore 17.30. Poi sarà a disposizione per essere allestita in altri paesi e parrocchie su richiesta.



## Restaurati i portoni lignei del SS. Crocifisso

Il Capitolo dei Canonici della Cattedrale ringrazia, ancora una volta, la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e Crédit Agricole Italia per aver reso possibile il restauro conservativo dei portoni esterni e le bussole interne del Santuario del Santissimo Crocifisso a San Miniato.

I recuperi della chiesa e della sua scalinata, realizzati negli scorsi anni, si sono così completati con questo ultimo intervento che si è reso necessario per far risplendere l'edificio della sua originale bellezza. I restauratori lignei Bartolommei Francesco e Neri Luigi, titolari della ditta «Restauro Ligneo & disinfezione» di Empoli, hanno sapientemente lavorato in accordo con la Soprintendenza di Pisa per recuperare sia il legno che l'originale colore delle porte del Santuario. Le operazioni hanno previsto la sveratura interna ed esterna con lo stesso tipo di legno, il consolidamento con resina, l'incollaggio delle parti spezzate o decoese, la rimozione delle vernici vecchie, la pulitura e nuova pittura. Il risultato è veramente bello, un bello che è donato a tutti coloro che vivono e che "passano" da San Miniato.

## Visita del vescovo Giovanni alla Misericordia di San Miniato Basso

**N**ella mattinata di domenica 21 maggio, la Fraternità di Misericordia di San Miniato Basso, in concomitanza con una giornata denominata «Famiglie al Centro», organizzata per il secondo anno consecutivo dal gruppo volontari, ha ricevuto la visita del vescovo di San Miniato Giovanni Paccosi.

Il governatore Alessandro Mancini e un folto gruppo di volontari hanno accolto il vescovo e, dopo avergli dato il benvenuto, il governatore lo ha accompagnato a visitare la sede della Fraternità mostrandogli i locali, la cappella, gli ambulatori e le varie attrezzature. Al termine della visita il Vescovo ha rivolto ai volontari parole di incoraggiamento e ringraziamento per il prezioso lavoro che svolgono, quotidianamente, a beneficio dei più deboli. Dopo aver recitato una preghiera e benedetto tutti i presenti monsignor Paccosi si è intrattenuto con i componenti il Magistrato della Fraternità ascoltando le numerose problematiche che continuamente devono essere affrontate. Dopo che il Governatore Mancini ha ringraziato ancora sua Eccellenza per l'onore che ha riservato, con la sua presenza, sia all'Associazione che a tutti i volontari, salutandolo ha espresso il desiderio per una sua nuova e graditissima visita alla Fraternità di Misericordia di San Miniato Basso.

Luigi Stacchini

## Collemontanino

## Sorprese in archivio

DI DON ANGELO FALCHI

Rimettendo in ordine un armadietto che contiene l'archivio della Parrocchia di Collemontanino (o come si scriveva fino all'inizio del 1900 Colle Montanino) mi sono imbattuto in un voluminoso faldone pieno di carte scritte a mano, con penna e inchiostro, come si faceva a quei tempi. La curiosità mi ha spinto a verificarne il contenuto e non solo a riporlo al posto giusto. Contiene documenti matrimoniali a partire dal 1700 fino al 1910. Un borgo che nei tre secoli precedenti non ha mai superato le 500 persone, ma molto attivo, anche nel lavoro agricolo, specialmente nel settore del vino e dell'olio. La Parrocchia in quegli anni aveva ricevuto tante donazioni di terreni ed il Beneficio parrocchiale di San Lorenzo martire era ben equipaggiato. Peccato che già alla fine del Settecento comincia l'alienazione di vari appezzamenti di terreno, venduti a privati, ma anche a fattorie importanti come quella dei Duchi Antinori, presenti a Marrona. Tale alleggerimento delle proprietà è durato fino ai nostri giorni. Il regime attuale, in vigore dal 1986, prevede che questi beni delle parrocchie siano amministrati dall'Istituto diocesano per il sostentamento dei sacerdoti. Alle singole parrocchie resta solo da amministrare terreni ed edifici destinati unicamente al solo uso pastorale. Ma il contenuto di questo faldone che mi ha sorpreso di più sono state le dispense dalle pubblicazioni matrimoniali, che a quel tempo si facevano per tre domeniche consecutive, annunciando a voce i nomi dei futuri sposi (oggi si affigge solo il foglio in luogo visibile in chiesa per due domeniche). Il fatto che nel decennio 1880-90 si ricorresse a chiedere frequentemente la dispensa fa pensare a diversi casi di "incidente di percorso", per cui il matrimonio si affrettava prima che fosse troppo visibile lo stato di maternità e per la celebrazione si preferiva un orario un po' insolito, le prime ore del mattino. Un'altra cosa sorprendente accaduta in quello stesso decennio è la grande quantità di richieste di dispensa dall'impedimento di consanguineità. Non sono poche quelle di secondo grado. Strana questa concentrazione. Collemontanino non si trova in una valle chiusa come nel Piemonte e dai documenti si nota che le spose venivano anche da paesi assai distanti per quell'epoca: Cascina, Santa Croce, Peccioli.... Di pari passo, purtroppo, si trovano nel registro dei morti diversi bambini deceduti in tenera età. La natura non scherza!

## ● LA CHIESA TORNA DA ASCOLTARE LE PAROLE DELL'ARTE

# «Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo» (Paolo VI)

Di nuovo alla ribalta il dialogo tra Chiesa e artisti contemporanei. Dopo il nostro vescovo Giovanni, anche il card. Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena, ha detto la sua

DI ANDREA MANCINI

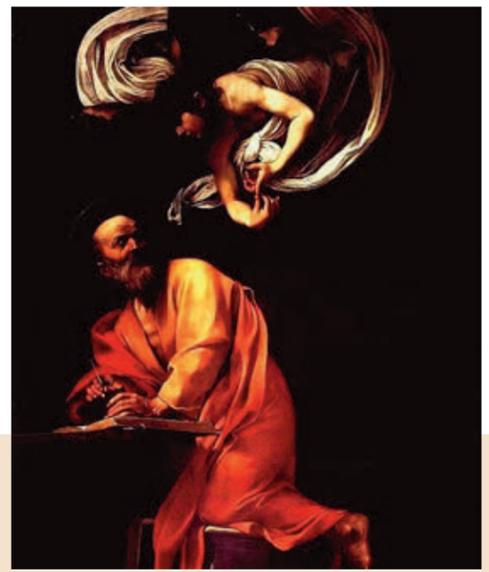
Nel maggio 1964, in quello che era il periodo di Pentecoste - quando si celebra anche la nascita della Chiesa - Paolo VI chiamò gli artisti nella Cappella Sistina a Roma, parlando di un cordone interrotto nel rapporto di amicizia che la Chiesa per secoli aveva avuto con il mondo dell'arte. Secondo il pontefice bisognava riaprire quel dialogo e furono molti gli atti a cui diede spazio negli anni successivi, tra l'altro la fondazione, all'interno dei Musei Vaticani, di una sezione dedicata all'Arte religiosa moderna, per ospitare molte opere d'arte di grande valore spirituale. Insomma il papa poneva le basi di una rinnovata dottrina estetica della Chiesa, che oggi ha dato naturalmente molti frutti, anche se in tanti li dicono assolutamente non sufficienti: da più parti si avverte la separazione tra il mondo dell'arte e quello della fede, mentre per secoli avevano camminato insieme, l'uno che sosteneva, ispirava l'altro: «Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo», diceva lo stesso Paolo VI ad un altro incontro (l'8 dicembre 1965), citando evidentemente quel momento straordinario, rappresentato nelle opere di tanti artisti, cioè la discesa della fiamma divina sugli apostoli a Pentecoste. «La Chiesa ha bisogno di voi», diceva ancora il pontefice, il mondo «ha bisogno della bellezza per non sprofondare nella disperazione». E ancora «La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani...». Le mani degli artisti appunto, che per secoli si erano messe al servizio del Vangelo, e che oggi in molti non considerano più preziose, almeno per la comprensione e la diffusione della Parola divina. Sono lasciate orfane, per compiti poco più che materiali. Certo ci sono molti motivi per questo abbandono, c'è chi parla dell'incomprensibilità di molta arte contemporanea, ma non può essere la sola causa di questo vero e proprio divorzio. Citeremo qui almeno un esempio, relativo agli anni in cui mons. Carlo Chenis, non ancora vescovo di Civitavecchia e Tarquinia, lavorava in Vaticano, come segretario della Pontificia commissione per i beni culturali. Ci furono rapporti importanti, con alcuni dei protagonisti dell'arte internazionale come Joseph Beuys, Jannis Kounellis, Mimmo Paladino, solo per citare i più noti, quelli che erano più performer che artisti puri, creatori di opere a volte discutibili, ma di importanza assoluta: le loro mani tornavano a lavorare per opere di fede, con risultati davvero significativi. Del resto, ben si ricorda il dibattito

## Papa Montini agli artisti

Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, gente di teatro e cineasti... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici! Da lungo tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. L'avete aiutata a tradurre il suo messaggio divino nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere comprensibile il mondo invisibile. Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi. Essa vi dice con la nostra voce: non lasciate che si rompa un'alleanza tanto feconda! Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo! Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione.

scaturito di recente di fronte ad alcune opere d'arte contemporanea, sebbene siano problemi che in realtà che ci sono sempre stati, basti pensare, tanto per fare un nome, al Caravaggio, almeno in parte contestato o rifiutato, come nel caso di san Matteo e l'Angelo oggi visibile in San Luigi dei Francesi a Roma. L'artista ne aveva eseguita una prima versione (conservata in Germania, ma distrutta nella Seconda guerra mondiale), di cui esistono alcune foto che mostrano un Angelo molto più terrestre, assai vicino al santo, che evidentemente non convinceva i suoi committenti, che appunto lo contestarono. Lo stesso può avvenire oggi e si pensi alle polemiche suscitate da opere come l'ambone del Duomo di Pisa (in polemica con Vittorio Sgarbi, allora sottosegretario, che imponeva di toglierlo) o ancora l'ambone e il presbiterio per quello di Arezzo, voluto dall'allora arcivescovo Riccardo Fontana, ambedue lavori straordinari di Giuliano Vangi. Ci sono secoli di interventi, che hanno radicalmente modificato la natura stessa di numerosi edifici sacri, in Italia e ancor più all'estero. Il discorso sarebbe lungo e complesso, ciò che resta essenziale è l'interrogarsi adesso su temi come questi, che tornano ad essere centrali nella riflessione della Chiesa, ma anche degli artisti. Lo abbiamo visto anche in un incontro che il card. Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena - Colle di Val D'Elsa - Montalcino ha promosso il 18 maggio presso il Centro pastorale di Montarioso tra Monteriggioni e Siena, il numero e la qualità degli interventi conferma un interesse che non può essere occasionale, si avvertiva in tutti una tensione, un desiderio di dialogo che non può lasciare indifferenti. Era già successo, del resto anche a Firenze, nel maggio di due anni fa, alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, in un interessante convegno aperto a tutte le diocesi della Toscana, intitolato «Rieducarci all'arte», dove erano presenti in veste di relatori molti rappresentanti della Chiesa, ma anche del mondo dell'arte, dal card. Betori all'allora arcivescovo di Arezzo, mons. Riccardo Fontana, dall'architetto Mario Botta, allo scultore Giuliano Vangi, fino al musicista teologo Pierangelo Sequeri e a mons. Timothy Verdon. In quell'occasione si è dichiarato necessario un impegno che riporti l'arte al centro del cammino degli uomini di fede, in

quanto interpretazione ed esaltazione del Vangelo. Anche il cardinal Lojudice ha usato parole simili: dobbiamo essere capaci «di inculturazione nel tempo presente, cogliendo i linguaggi specifici della contemporaneità anche nell'arte. Dobbiamo riuscire a contaminare di bellezza il mondo perché le persone, a loro volta, possano farsi pellegrine del fascino e dello splendore dell'arte». «Le radici cristiane dell'Europa - come diceva Benedetto XVI - sono costituite infatti, oltre che dalla vita religiosa e dalla testimonianza di tante generazioni di credenti, anche dall'inesimabile patrimonio culturale e artistico, vanto e risorsa preziosa dei popoli e dei Paesi in cui la fede cristiana, nelle sue diverse espressioni, ha dialogato con le culture e le arti, le ha animate e ispirate, favorendo e promuovendo come non mai la creatività e il genio umano. Anche oggi tali radici sono vive e feconde, in Oriente e in Occidente, e possono, anzi devono ispirare un nuovo umanesimo, una nuova stagione di autentico progresso umano, per rispondere efficacemente alle numerose e talvolta cruciali sfide che le nostre comunità cristiane e le nostre società si trovano ad affrontare, prima fra tutte quella della secolarizzazione, che non solo spinge a prescindere da Dio e dal suo progetto, ma finisce per negare la stessa dignità umana, in vista di una società regolata solo da interessi egoistici». Dall'incontro di Siena, che ha avuto anche vivaci momenti di discussione, sono sgorgate idee che vanno estese ad altre diocesi e che certo possiamo fare nostre. La prima - come ha detto il cardinale - è quella di un momento di riflessione che possa costituire un nuovo confronto tra Arte e Chiesa, cioè un appuntamento espositivo aperto agli artisti del territorio, poi - proprio di fronte a chi aveva notato l'assenza di giovani - Lojudice ha dichiarato la necessità di aprire alle nuove generazioni: «Ognuno dovrà portare al prossimo incontro - ha concluso -, un suo allievo, qualcuno che conosce e che può rappresentare aria nuova, per un cammino che dobbiamo condurre insieme». Per concludere le parole di don Tonino Bello - citate in uno degli interventi (quello di Marcello Aiati): «L'arte è indispensabile, anche se, lo so bene: c'è bisogno di un piatto di pasta per i poveri, ma oltre alla pasta dobbiamo anche mettere la tovaglia!».



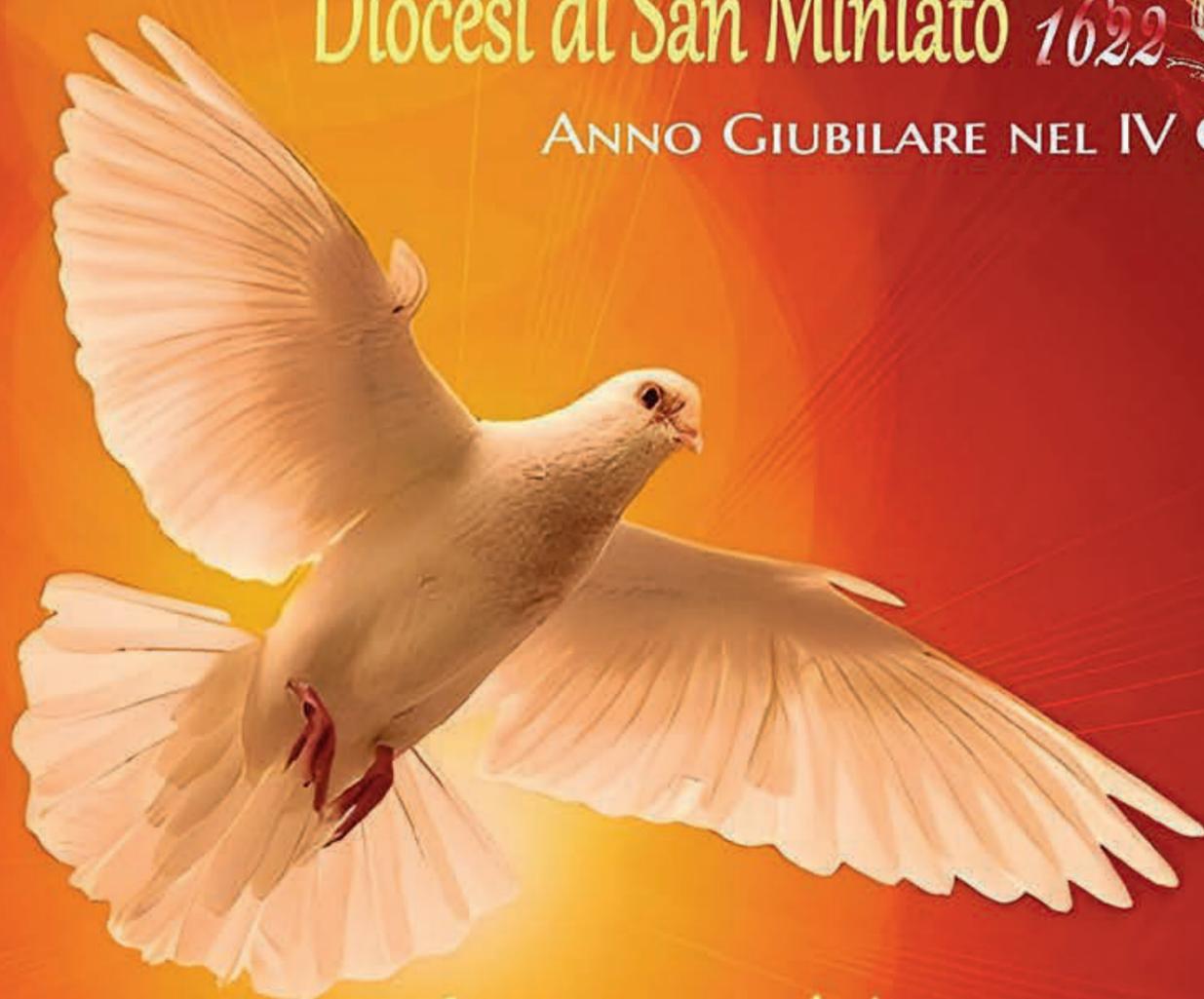
La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani... Che queste mani siano pure e disinteressate! Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo: questo basti ad affrancarvi dai gusti effimeri e senza veri valori, a liberarvi dalla ricerca di espressioni stravaganti o malsane. Siate sempre e dovunque degni del vostro ideale, e sarete degni della Chiesa, la quale, con la nostra voce, in questo giorno vi rivolge il suo messaggio d'amicizia, di saluto, di grazie e di benedizione. (8 dicembre 1965)

## Presentato il libro «La consacrazione nuziale» di don Luca Frontali

Più che preoccuparci del motivo per cui i Matrimoni religiosi sono in calo, dovremmo, forse, chiederci, se chi chiede di sposarsi in chiesa lo fa in risposta a una vera e propria «vocazione». Nutre molti dubbi in proposito don Luca Frontali, sacerdote appartenente alla congregazione dei Legionari di Cristo: «L'esperienza pastorale di molti sacerdoti - scrive - dimostra che solo una piccola parte di chi si sposa in chiesa è consapevole di quale portata possieda il sacramento appena celebrato. In molti pensano che l'essenza religiosa e la sacralità delle nozze risieda nel fatto di svolgerle materialmente in una chiesa, o dalla presenza del sacerdote, o dal viverlo all'interno della Messa». E, citando il suo «maestro» don Carlo Rocchetta («Senza sposi non c'è Chiesa Porziuncola, Assisi): «Se interrogassimo gli sposi, solo pochissimi saprebbero spiegare che cosa diventati in forza del sacramento nuziale [...] Consacrati dal sacramento, celebrato una volta per sempre, gli sposi portano con sé un dono e una missione originale». E allora «Non è forse questa ignoranza del dato costitutivo e originale del matrimonio uno degli ingredienti della crisi matrimoniale a cui assistiamo da decenni? Pertanto, urge che gli sposi sappiano bene quale grazia ricevono e in quale senso tale grazia trasformi tutta la loro vita». Don Luca Frontali è autore del libro «La consacrazione nuziale», presentato sabato scorso in un incontro promosso dagli uffici diocesani di pastorale familiare di Pisa, San Miniato, Volterra, Lucca, Massa Carrara-Pontremoli, Pescia ed ospitato nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Pisa. Molte le coppie presenti. Altre hanno seguito grazie alla diretta streaming dell'incontro, che ancora si può vedere collegandosi al link <https://www.youtube.com/watch?v=njr623iFOtM>.

Diocesi di San Miniato 1622  2022

ANNO GIUBILARE NEL IV CENTENARIO



*«A ciascuno è data una manifestazione  
particolare dello Spirito per il bene comune»*

(1Cor 12,7)

Sabato 27 maggio 2023  
ore 21.30 - Chiesa Cattedrale

Veglia di Pentecoste  
presieduta dal Vescovo Giovanni  
*Giubileo delle Aggregazioni Laicali*